

Tra Francia e Spagna

Reti diplomatiche, territori e culture
nei domini sabaudi fra Tre e Settecento

A cura di Alessandro Celi e Matthew Vester

Atti del terzo convegno dei Sabaudian Studies
Les États de Savoie entre France et Espagne
ospitato dall'Académie Saint-Anselme di Aosta,
Gressan (AO), 23-26 maggio 2012



Carocci editore

Opera pubblicata dall'Académie Saint-Anselme di Aosta,
con il sostegno finanziario della Presidenza del
Conseil de la Vallée – Consiglio Regionale della Valle d'Aosta
e con il contributo dell'Eberly College of Arts and Sciences, West Virginia University



1ª edizione, dicembre 2017
© copyright 2017 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Luisa Castellani, Torino

Finito di stampare nel dicembre 2017
da Grafiche VD srl, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-430-7442-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Introduzione	
L'influenza francese in Valle d'Aosta 1536-1642 (e oltre)	11
di <i>Alessandro Celi e Matthew Vester</i>	

Parte prima Conflitti ed eserciti

Vicende di una strada. Gestione e difesa della “strada di Fiandra”, 1560-88	35
di <i>Giovanni Cerino Badone</i>	

La guerre et la montagne. Innovations militaires et nouveaux usages politiques dans les Alpes aux XVI ^e et XVII ^e siècles	83
par <i>Stéphane Gal</i>	

Parte seconda Diplomazie

Gattinara, Guicciardini e il trattato di Madrid. Un caso di “umanesimo predatorio” nell'Italia del Rinascimento	111
di <i>Rebecca Boone</i>	

Dall'alleanza spagnola alla libertà d'azione. Note sulla politica estera di Carlo Emanuele I	123
di <i>Pierpaolo Merlin</i>	

Le prospettive internazionali di Carlo Emanuele I alla luce del suo “testamento politico”
di *Andrea Pennini* 131

La Valle d’Aosta e i Paesi Bassi: una relazione plurisecolare
di *Alessandro Celi* 139

Sabaudia et les Pays-Bas au début du XVI^e siècle
par *Matthew Vester* 151

Parte terza
Culture a corte

Spagnoli a Torino. Proposte per un’analisi
di *Blythe Alice Raviola* 163

“Ritratti” del santo Sudario a Parigi tra diplomazia, arte e devozione
di *Kristine Kolrud* 175

Jean Louvart traduttore degli *Impegni per disgrazia*
di *Stefania Vignali* 193

Fra Italia, Francia e Spagna. Qualche considerazione sulla Biblioteca ducale
di *Patrizia Pellizzari* 209

Parte quarta
Istituzioni

Gli statuti comunali come manifestazione di autonomia locale controllata
nel Piemonte sabauda (secc. XIV-XVIII)
di *Massimiliano Gaj* 227

Les serviteurs de l'État dans le duché de Savoie aux XVI^e-XVIII^e siècles.
Dénombrements et comparaisons 241
par *Laurent Perrillat*

Il concilio di Trento e la Valle d'Aosta 257
di *Jean Louis Crestani*

Parte quinta
Autonomie

I manoscritti valdesi e le valli del Piemonte. Nuove prospettive sugli antichi
luoghi di conservazione nelle valli oggi dette "valdesi" 261
di *Federico Emidio Bo*

Ricostruire una comunità religiosa. I valdesi nello Stato sabaudo del secolo
XVIII 275
di *Marco Battistoni*

L'alta Val Chisone, territorio di autonomie locali e confini contesi 291
di *Elisa Salvalaggio e Bruno Usseglio*

L'amministrazione della frontiera alpina nel XVIII secolo. Il caso dell'alta
Valle di Susa 305
di *Davide De Franco*

Indice dei nomi 321

Dall'alleanza spagnola alla libertà d'azione. Note sulla politica estera di Carlo Emanuele I

di Pierpaolo Merlin*

Nel corso del lungo ducato di Carlo Emanuele I (1580-1630), la politica estera sabauda fu caratterizzata da varie fasi¹. Il duca fu sempre portato a intraprendere nuove imprese, mosso da un'irrequietezza che venne sottolineata già dai contemporanei e che fu prontamente rilevata dalla storiografia fin dalla seconda metà del Seicento². Tale propensione era indirizzata a un unico fine: l'aumento del prestigio a livello internazionale e l'ingrandimento dei domini della dinastia.

Quanto pesasse in questo comportamento il confronto con il padre Emanuele Filiberto è un fatto difficile da valutare. Certo è che nel 1581 il giovane duca, non ancora ventenne, veniva descritto come animato «da un ardentissimo desiderio d'una vera e soda gloria»³. Quello paterno era senza dubbio un esempio non facile da imitare e Carlo Emanuele decise quindi di superarlo comportandosi nel modo opposto. Quanto Emanuele Filiberto era stato prudente, tanto il figlio fu intraprendente fino alla spregiudicatezza, quanto quello era stato accorto nelle spese, tanto questo fu amante della magnificenza, che si esprime attraverso l'organizzazione di una corte fastosa⁴.

* Università degli Studi di Torino.

1. Sulla figura del duca e la sua politica un buon punto di partenza è costituito dalla voce curata da V. Castronovo, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1977, pp. 326-40. Un quadro sintetico è offerto da C. Rosso, *Il Seicento*, in P. Merlin, C. Rosso, G. Symcox, G. Ricuperati, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, vol. VIII, t. 1 della *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1994, pp. 182 ss. Ancora fondamentale per la ricostruzione delle vicende diplomatiche è E. Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, voll. III-IV, Barbera, Firenze 1865. Si vedano inoltre I. Raulich, *Storia di Carlo Emanuele I*, Hoepli, Milano 1896-1902, 2 voll., e la miscellanea *Carlo Emanuele I*, Società Storica Subalpina, Torino 1930, 2 voll.

2. Si veda a proposito G. Ricuperati, *Carlo Emanuele I. Il formarsi di un'immagine storiografica dai contemporanei al primo settecento*, in M. Masoero, S. Mamino, C. Rosso (a cura di), *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, Olschki, Firenze 1999, pp. 3-21.

3. Così si esprime l'ambasciatore veneto Francesco Barbaro. In proposito, L. Firpo (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, Bottega d'Erasmus, Torino 1965-84, 13 voll., vol. XI, p. 369. D'ora innanzi l'opera sarà citata con l'abbreviazione RAV.

4. Si vedano P. Merlin, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, SEI, Torino 1991; Id., *La corte di Carlo Emanuele I*, in *Storia di Torino*, vol. III, *Dalla dominazione francese*

Nei primi anni Carlo Emanuele I parve seguire l'atteggiamento neutrale del padre, anche se in realtà quest'ultimo con il trattato segreto di Gr nendal stipulato poco prima della pace di Cateau-Cambresis dell'aprile 1559, aveva di fatto vincolato lo Stato sabaudo alla Spagna di Filippo II⁵. L'azione del giovane principe era del resto condizionata dalla presenza nella corte torinese di due partiti, l'uno filospagnolo, l'altro filofrancese, capeggiati rispettivamente da due eminenti membri dell'aristocrazia subalpina: Andrea Provana di Leyn  e il conte di Racconigi Filippo di Savoia, consanguineo del duca⁶.

Carlo Emanuele tent  di superare questo dualismo, che rischiava di immobilizzare il ducato, intraprendendo una strategia che mirava alla riconquista di Ginevra e che fu perseguita fino al 1582 sotto la spinta della fazione filofrancese, guidata da Bernardino II di Savoia-Racconigi, il quale aveva raggiunto una posizione di vero e proprio favorito. Il fallimento dell'impresa ginevrina, che era stata appoggiata anche da ampi strati della nobilt  savoiarda, particolarmente interessata a una politica che tornasse a coinvolgere gli interessi dei territori oltremontani, fece cambiare le scelte ducali⁷.

Come era abitudine nelle relazioni internazionali di antico regime, i nuovi orientamenti furono perfezionati da un legame dinastico, vale a dire dal matrimonio con l'infanta Caterina Micaela d'Asburgo, secondogenita di Filippo II di Spagna, celebrato a Saragozza nel marzo 1585. Le nozze sancirono l'alleanza con la monarchia cattolica, ricercata con la speranza che l'appoggio di Madrid consentisse ai Savoia di realizzare le proprie pretese ereditarie sul Monferrato e su Saluzzo. Con l'arrivo della principessa e del suo seguito in Piemonte, inizi  un periodo in cui l'influenza della Spagna si fece sentire non soltanto a livello di scelte politiche, ma anche di modelli culturali, condizionando il cerimoniale e l'etichetta di corte⁸.

alla ricomposizione dello stato (1536-1630), Einaudi, Torino 1998, pp. 243-91; Id., *La scena del principe. La corte sabauda tra cinque e seicento*, in Masoero, Mamino, Rosso (a cura di), *Politica e cultura*, cit., pp. 23-36; Id., *La struttura istituzionale della corte sabauda fra cinque e seicento*, in P. Bianchi, L. C. Gentile (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, elites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima et  moderna*, Silvio Zamorani editore, Torino 2006, pp. 285-304. Sulla politica artistica e la magnificenza si veda G. Romano (a cura di), *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1995. Inoltre si vedano i saggi di A. Griseri, A. M. Bava, F. Varallo, in *Storia di Torino*, vol. III, cit.

5. Si vedano P. Merlin, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, SEI, Torino 1995, pp. 75-6; Id., *Spagna e Savoia nella politica italiana ed europea da Cateau-Cambresis a Vervins, 1559-1598*, in J. Mart nez Mill n (coord.), *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarqu a Cat lica*, vol. I, t. 2, Parteluz, Madrid 1995, pp. 513-29.

6. P. Merlin, «*Seguire la fazione di Sua Maest  Cattolica*». *Il partito spagnolo nella corte di Savoia tra Cinque e Seicento*, in J. Mart nez Mill n, M. Rivero Rodr guez (coords.), *Centros de Poder Italianos en la Monarqu a Hisp nica (siglos XV-XVIII)*, vol. I, Polifemo, Madrid 2010, pp. 247-65.

7. Una dettagliata ricostruzione dei rapporti sabaudo-ginevrini   offerta da L. Cramer (dir.), *La seigneurie de Gen ve et la Maison de Savoie de 1559   1595*, vol. III, *Les projets d'entreprises de Charles-Emmanuel I^{er} sur Gen ve, 1580-1588*, Jullien, Gen ve 1950.

8. A proposito si vedano Merlin, *Tra guerre e tornei*, cit., pp. 8-10; Id., *Caterina d'Asburgo e l'in-*

La presenza costante di un ambasciatore spagnolo a Torino, il quale per lunghi tratti svolse pure le mansioni di maggiordomo maggiore della duchessa, fu il segno dello stretto legame esistente tra le due Corone⁹. La stessa principessa iberica del resto dimostrò notevoli qualità dal punto di vista politico e il marito le affidò l'amministrazione del Piemonte nei lunghi periodi in cui fu assente per partecipare alle campagne militari¹⁰. Nel 1589 l'Infanta appariva completamente dedicata «al governo di tutte le cose di stato di qua da' monti ed è sommamente commendata la forma e la maniera ch'ella tiene in tutte le cose con tutti i ministri del signor Duca, così per la prudenza e per il suo molto sapere, come per l'assiduità e diligenza ch'ella usa in tutte le sue spedizioni»¹¹.

La scelta ducale di invadere il marchesato di Saluzzo nel 1588, pur essendo il frutto di un'iniziativa autonoma di Carlo Emanuele I, all'inizio sconsigliata da Filippo II, si inseriva in realtà in un preciso contesto internazionale, che vedeva la Spagna ormai coinvolta nelle lotte civili e religiose che interessavano il regno francese¹². Conseguenza diretta dell'attacco a Saluzzo fu la spedizione in Provenza, che impegnò le forze sabaude tra 1590 e 1592¹³. Tale intervento peggiorò lo stato di guerra esistente tra il ducato e la Francia, che si protrasse fino alla pace di Lione del gennaio 1601.

Dopo questa data la politica sabauda cambiò. A determinare il mutamento

flusso spagnolo, in F. Varallo (a cura di), *In assenza del re. Le reggenti del XVI e XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, Olschki, Firenze 2008, pp. 209-34. Sui precetti e i valori della vita cortigiana ai tempi dell'Infanta, rimando all'introduzione di L. Giachino, B. L. Raviola, *Sotto il segno di Chirone. Il ragionamento di Annibale Guasco alla figlia Lavinia*, Nino Aragno editore, Savigliano (CN) 2011, pp. V-XXXVII. In particolare sul cerimoniale si veda M. J. Del Río Barredo, *De Madrid a Turin: el ceremonial de las reinas españolas en la corte de la duquesa Catalina Micaela de Saboya*, in "Cuadernos de Historia Moderna. Monográfico", 2003, pp. 97-122.

9. A riguardo del primo di tali inviati, il lombardo Paolo Sfondrato, un testimone nel 1585 notava che «è quello che a suo modo governa la Serenissima Infante, che per aver adito lui solo a questa Principessa, ha ancora acquistato per questo mezzo grandissima autorità sopra il signor duca, avendo con la opportunità del carico che tiene occasion di ritrovarse spesso con lui, essendo sempre il duca con la Infante, onde in un certo modo par abbia tirato a sé la maggior parte dei principali negozi di quel governo» (AST, Corte, *Biblioteca antica, Relazioni di ambasciatori veneti, Savoia*, m. 1, n. 11, relazione di Pietro Duodo).

10. Si veda P. Merlin, *Etichetta e politica. L'infante Caterina d'Asburgo tra Spagna e Piemonte*, in J. Martínez Millán, M. P. Marçal Lourenço (coords.), *Las Relaciones Discretas entre las Monarquías Hispana y Portuguesa: Las Casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*, vol. 1, Polifemo, Madrid 2008, pp. 311-38.

11. Così si esprimeva l'ambasciatore veneto Francesco Vendramin (RAV, vol. XI, p. 452).

12. Si veda P. Merlin, *Saluzzo, il Piemonte, l'Europa. La politica sabauda dalla conquista del marchesato alla pace di Lione*, in M. Fratini (a cura di), *L'annessione sabauda del marchesato di Saluzzo tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica. Secc. XVI-XVIII*, Claudiana, Torino 2004, pp. 15-61.

13. A riguardo si veda P. Merlin, *A la conquête d'un royaume. L'expédition de Provence de Charles-Emmanuel de Savoie (1590-1592)*, in *Nice et son comté, 1590-1680, textes réunis par H. Barelli*, vol. 1, Mémoires Millénaires Éditions, Nice 2012, pp. 45-54.

furono la morte di Caterina d'Asburgo nel 1597, che indubbiamente allentò il legame con gli *Austrias*, e la delusione di Carlo Emanuele nei confronti della Spagna, che alla fine si era rivelata un alleato poco propenso ad assecondare le sue mire espansionistiche. Tutto ciò favorì un progressivo sganciamento da Madrid e la ricerca di nuove opportunità, in un panorama europeo decisamente mutato rispetto agli ultimi decenni del Cinquecento.

La scomparsa di Filippo II, l'avvento di Filippo III e del suo favorito duca di Lerma, segnarono un momento di crisi dell'egemonia spagnola, acuendo le tensioni sia in Italia sia nel resto del continente¹⁴. In questo contesto si inserì l'azione ducale, che procedette su piani diversi. In un primo tempo Carlo Emanuele tentò ancora la via ginevrina, contando sulla persistente debolezza interna della Francia e sul permanere di un forte spirito *ligueur*, che interessava allo stesso tempo nobili francesi insoddisfatti della politica di riconciliazione portata avanti da Enrico IV e membri dell'aristocrazia savoiarda delusi dall'esito del trattato di Lione, che aveva privato i domini sabaudi al di là delle Alpi di terre fertili e ricche come la Bresse e il Bugey.

Fallito il nuovo tentativo di conquista di Ginevra per mezzo dell'*Escalade* del 1602, il duca cercò di riallacciare i rapporti con la Spagna, inviando tre figli maschi presso la corte madrilenza (1603-06) e con l'Impero, proponendo un matrimonio con l'ancora celibe Rodolfo II e una principessa sabauda¹⁵. La speranza era di ereditare il trono spagnolo, approfittando della mancanza di prole di Filippo III e di convincere l'imperatore a sostenere le ragioni dei Savoia sul Monferrato. La pluralità delle opzioni di cui intendeva tenere allora conto il duca era del resto evidente nel testamento politico da lui redatto nel 1605 e indirizzato al nuovo erede Vittorio Amedeo, dopo la morte a Valladolid del primogenito Filippo Emanuele¹⁶.

Svanita l'illusione della successione spagnola, Carlo Emanuele concentrò la propria attenzione sugli spazi italiani, stringendo vincoli dinastici con i Gonzaga e gli Este, concretizzatisi nel 1608 con le duplici unioni tra Margherita e Isabella di

14. Su questa congiuntura politica si vedano P. C. Allen, *Philip III and the Pax Hispanica, 1598-1621: The Failure of a Grand Strategy*, Yale University Press, New Haven (CT)-London 2000; B. J. García García, *La Pax Hispanica. Política exterior del Duque de Lerma*, Leuven University Press, Leuven 1996. Sulla situazione interna della corte spagnola si veda P. Merlin, *Nelle stanze del re. Vita e politica nelle corti europee tra XV e XVIII secolo*, Salerno Editrice, Roma 2010, pp. 60 ss.

15. Su questi fatti si vedano M. J. Del Rio Barredo, *El viaje de los príncipes de Saboya a la corte de Felipe III (1603-1606)*, in Bianchi, Gentile, *L'affermarsi della corte sabauda*, cit., pp. 407-34; P. Merlin, *I Savoia, l'Impero e la Spagna. La missione a Praga del conte di Luserna tra assolutismo sabauda, superiorità imperiale e interessi spagnoli (1604-1605)*, in J. M. Martínez Millán, R. González Cuerva (coords.), *La Dinastía de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, vol. II, Polifemo, Madrid 2011, pp. 1211-44.

16. A tale proposito rinvio al saggio di Andrea Pennini, *Le prospettive internazionali di Carlo Emanuele I alla luce del suo "testamento politico"*, *infra*, pp. 131-8.

Savoia, rispettivamente con Francesco Gonzaga e Alfonso d'Este¹⁷. Intanto il duca operava un progressivo avvicinamento alla Francia, dove Enrico IV stava cominciando a elaborare il suo *grand dessein*, mirante a indebolire il predominio della Casa d'Asburgo in Europa¹⁸.

I principali accordi della nuova alleanza vennero stabiliti nei trattati di Bruzolo dell'aprile 1610, ma la morte del sovrano transalpino infranse i piani di Carlo Emanuele, che puntava a conquistare la Lombardia e a ottenere il titolo regio¹⁹. Il principe si venne a trovare in una delicata posizione di isolamento internazionale, che lo lasciava inerme nei confronti delle ritorsioni della Spagna, la quale poteva contare ancora a Torino su un nutrito gruppo di simpatizzanti, tra cui figuravano anche membri della stessa famiglia ducale. Al duca non rimase altro che fare atto di sottomissione, manovra che riuscì anche grazie all'opera mediatrice del principe Emanuele Filiberto di Savoia, che aveva deciso di servire la monarchia cattolica e che era ormai diventato un personaggio influente della corte di Madrid.

L'occasione per riprendere i progetti di espansione territoriale fu tuttavia rappresentata dalla Prima guerra del Monferrato (1613-18), che vide Carlo Emanuele I impegnato contro la Spagna, intervenuta a sostenere i diritti di Ferdinando Gonzaga contro la cognata Margherita di Savoia e sua figlia Maria, nipote di Carlo Emanuele. Il conflitto si chiuse con la sconfitta del principe sabauda, ma non con la sua umiliazione²⁰. Anzi, il prestigio del duca, esaltato non solo dai panegiristi di corte, bensì da una parte dell'opinione pubblica italiana quale alfiere della libertà della penisola, ne uscì rafforzato²¹. Da questo momento le relazioni tra Torino e Madrid divennero più fredde e la Spagna sviluppò una crescente diffidenza verso i Savoia.

Carlo Emanuele da parte sua si avvicinò maggiormente alla Francia, stringendo un'alleanza sancita nel 1619 dal matrimonio tra l'erede al trono Vittorio Amedeo e Cristina di Borbone, sorella di Luigi XIII²². Negli anni seguenti il duca aderì al fronte

17. Si veda Merlin, *Tra guerre e tornei*, cit., pp. 23-4.

18. Sui rapporti franco-sabaudi all'inizio del Seicento, rinvio a P. Merlin, *La France et le duché de Savoie au début du XVII^e siècle*, in G. Ferretti (dir.), *De l'ombre a la lumière. Les Servien et la monarchie de France, XVI^e-XVII^e siècle*, L'Harmattan, Paris 2014.

19. Si veda Id., *Il trattato di Bruzolo e la politica sabauda negli equilibri europei del primo Seicento*, in "Segusium", 2010, pp. 13-9.

20. Il conflitto può essere considerato una delle crisi locali, che anticiparono la Guerra dei trent'anni. Si veda R. González Cuerva, *Italia y la Casa de Austria en los prolegomenos de la Guerra de los Treinta Años*, in Martínez Millán, Rivero Rodríguez (coords.), *Centros de Poder Italianos*, cit., pp. 415-80.

21. Su questo aspetto si vedano Merlin, *Tra guerre e tornei*, cit., pp. 184 ss.; e V. Di Tocco, *Ideali d'indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnola*, Principato, Messina 1926.

22. Sul duca non esistono studi recenti, per cui si deve ancora far riferimento al datato S. Foa, *Vittorio Amedeo I*, Paravia, Torino 1930. Più aggiornata la storiografia che riguarda la duchessa: si vedano Rosso, *Il Seicento*, cit., pp. 236 ss.; Id., *Le due Cristine: Madama Reale fra agiografia e leggenda nera*, in Varallo (a cura di), *In assenza del re*, cit., pp. 367-92. Si vedano inoltre il classico

antiasburgico insieme ai francesi e ai veneziani, interessandosi alle vicende della Guerra dei trent'anni²³. Durante la crisi boema avanzò la propria candidatura al trono di Boemia, poi si offrì come mediatore nella questione della Valtellina, cercando nel contempo di ottenere contropartite dalla corte madrilenza, dove sembrava che il principe Emanuele Filiberto di Savoia, diventato gran priore di Castiglia dell'ordine di Malta e gran ammiraglio, potesse gareggiare con il conte di Olivares per il ruolo di *valido* del nuovo re Filippo IV²⁴.

L'ascesa al potere di Richelieu impresso un nuovo impulso alla politica della Francia, che superate le incertezze della reggenza di Maria de' Medici e del governo del duca di Luynes, si inserì prepotentemente nella scena italiana, decisa a giocarvi un ruolo di primo piano²⁵. Convinto dell'appoggio di Parigi, dove poteva contare anche sull'influenza esercitata dal maresciallo di Lesdiguières, Carlo Emanuele decise nel 1625 di assalire Genova, ma dovette subire il contrattacco spagnolo, che lo costrinse a difendere i confini stessi del ducato²⁶.

La successiva pace di Monzón tra i re cristianissimo e cattolico, fatta all'insaputa del duca, segnò una svolta decisiva nella politica sabauda. Da quel momento Carlo Emanuele I non si fidò più né della Francia né della Spagna, perseguendo una tat-

G. Claretta, *Storia della reggenza di Cristina di Francia*, Civelli, Torino 1865-69, 3 voll.; e A. Bazzone, *La reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia*, Tip. Franco, Torino 1865. Sintesi più divulgative che scientifiche sono G. Datta de Albertis, *Cristina di Francia Madama Reale*, Società Storica Subalpina, Torino 1943; G. Brugnelli Biraghi, M. B. Denoyé Pollone, *Chrestienne di Francia duchessa di Savoia, prima Madama Reale*, Gribaudo, Cavallermaggiore (CN) 1991; S. Ronco, *Madama Cristina*, Edizioni del Capricorno, Torino 2005. Per un profilo equilibrato si veda la voce curata da E. Stumpo nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1985, pp. 3-7. Si vedano inoltre G. Ferretti (dir.), *De Paris à Turin. Christine de France duchesse de Savoie*, L'Harmattan, Paris 2014 e "XVII^e Siècle", 66, n. 262, 2014, numero monografico dedicato a *Christine de France et son siècle*.

23. Sull'atteggiamento veneziano si veda S. Andretta, *La repubblica inquieta. Venezia nel Seicento tra Italia ed Europa*, Carocci, Roma 2000. La complessa strategia ducale viene analizzata da R. Quazza, *La politica di Carlo Emanuele I durante la guerra dei Trent'Anni*, in *Carlo Emanuele I*, cit., vol. I, pp. 1-45.

24. Su questi aspetti si vedano R. Kleinman, *Charles Emmanuel I and the Bohemian Election of 1619*, in "European Studies Review", 5, 1975, pp. 3-29; A. Borromeo (a cura di), *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della guerra dei Trent'anni*, Vita e Pensiero, Milano 1998; G. Claretta, *Il principe Emanuele Filiberto di Savoia alla corte di Spagna*, Civelli, Torino 1872.

25. A riguardo si vedano G. Ferretti, *Au nom du droit (de conquête). La politique italienne de la France au XVII^e siècle*, in "La Pierre et l'Écrit. Revue d'histoire et du patrimoine en Dauphiné", 23, 2012, pp. 101-25; S. Externbrink, *Le coeur du monde. Frankreich und die norditalienischen Staaten (Mantua, Parma, Savoyen) im Zeitalter Richelieus (1624-1635)*, LIT, München 1997. Sulla situazione della corte francese dell'epoca si veda Merlin, *Nelle stanze del re*, cit., pp. 138 ss.

26. Si veda S. Gal, *Prince des Alpes et connétable de France*, PUG, Grenoble 2007. Sulla guerra contro Genova si vedano G. Costantini, *La Repubblica di Genova*, UTET, Torino 1986, pp. 246-7; C. Bitossi, *Il governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, ECIG, Genova 1990, pp. 191-3.

tica tanto spregiudicata quanto rischiosa, che mirava a ricavare il maggior guadagno possibile, appoggiando ora l'una, ora l'altra delle due grandi potenze²⁷. Inoltre, egli non rinunciò a giocare su più tavoli, portando avanti una strategia di relazioni "triangolari", che comprendeva non soltanto Madrid, ma anche Parigi e Londra, che ebbe il suo massimo interprete nell'abate Alessandro Scaglia di Verrua, il quale può essere considerato uno dei più importanti diplomatici dell'epoca²⁸.

Così il duca alla fine del 1627 intraprese la guerra per la successione dei ducati di Mantova e Monferrato, scoppiata dopo la morte senza eredi di Vincenzo II Gonzaga²⁹. Questa volta Carlo Emanuele si alleò con gli spagnoli contro i francesi, che sostenevano i diritti del ramo Gonzaga-Nevers. Accordatosi con la Spagna per la spartizione dei territori monferrini, egli dovette però sostenere da solo l'attacco della Francia, il cui esercito nel 1629 scese in Piemonte, sconfiggendo le truppe ducali e costringendo il principe sabauda a venire a patti. Con l'intervento dell'Impero nel 1630 la questione del Monferrato divenne un problema di risonanza europea, che interessava non soltanto la supremazia asburgica, bensì la nuova spinta espansionistica della Francia, ritornata a essere una potenza con pretese egemoniche continentali³⁰.

Lo sviluppo delle contemporanee vicende belliche in Germania influenzò anche quelle italiane: la pace di Ratisbona dell'ottobre 1630 aprì infatti i negoziati che portarono ai trattati di Cherasco del 1631. Questi ultimi costituiscono un importante capitolo delle vicende dello Stato sabauda nel XVII secolo, ma non sono stati ancora adeguatamente studiati. Mentre infatti il ducato di Mantova fu assegnato ai Gonzaga-Nevers, i Savoia ottennero ampi compensi territoriali (Alba, Trino e molte altre località del Monferrato). Essi tuttavia dovettero cedere in cambio alla Francia la piazzaforte di Pinerolo, di rilevante importanza strategica per i collegamenti tra la Pianura padana e oltralpe.

Intanto nel luglio 1630 era morto Carlo Emanuele I e gli era succeduto il figlio

27. Su quest'ultimo periodo del ducato, si veda S. Gal, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Payot, Paris 2012.

28. Su questo importante personaggio della scena politica europea si veda T. Osborne, *Dynasty and Diplomacy in the Court of Savoy: Political Culture and the Thirty Years' War*, CUP, Cambridge 2002.

29. A proposito sono ancora di notevole utilità R. Quazza, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione, 1624-1627*, G. Mondovì, Mantova 1922; e Id., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato, 1628-1631*, G. Mondovì, Mantova 1926, 2 voll.

30. Sull'importanza strategica del Monferrato per gli equilibri europei si vedano D. Parrot, R. Oresko, *The Sovereignty of Monferrato and the Citadel of Casale as European Problems in the Early Modern Period*, in D. Ferrari, A. Quondam (a cura di), *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento*, Bulzoni, Roma 1997, pp. 11-86; B. A. Raviola, *Madrid, Viena, Mantua y Turin. Relaciones diplomáticas entre cortes y lugares de poder en torno a las guerras del Monferrato*, in Martínez Millán, González Cuerva (coords.), *La Dinastía de los Austria*, cit., vol. II, pp. 953-72. Sul ritorno dell'Impero in Italia si vedano G. Signorotto, *Impero e Italia in Antico Regime. Appunti storiografici*, e C. Cremonini, *La mediazione degli interessi imperiali in Italia tra Cinque e Seicento*, in C. Cremonini, R. Musso (a cura di), *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Bulzoni, Roma 2010, rispettivamente pp. 17-30 e 31-41.

Vittorio Amedeo I, il quale aveva deciso di venire a patti con Richelieu e Luigi XIII. Si apriva così una nuova fase della politica italiana e internazionale, caratterizzata dalla crisi egemonica della Spagna (di fatto tenuta ai margini delle trattative sia a Ratisbona sia a Cherasco), dall'intervento sempre più deciso dell'autorità imperiale nella nostra penisola e dal prepotente ritorno della Francia, che a circa un secolo di distanza dalla sconfitta di Pavia, metteva nuovamente piede in Italia.